



# il Giornale



MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE 2010

Anno XXXVII - Numero 207

Direttore VITTORIO FELTRI

www.ilgiornale.it - 1,20 euro

## IL DOPPIO GIOCO DELL'EX LEADER DI AN FINI PREPARA L'ASSALTO FINALE

### Nuovi no al piano per fermare l'accanimento giudiziario contro Berlusconi. L'obiettivo è fare fuori il premier Intervista al politologo Tarchi: «Il Cavaliere deve stanare il presidente della Camera o ne resterà vittima»

di Alessandro Sallusti

**T**ra quattro giorni Gianfranco Fini dovrà rompere un silenzio che dura da oltre un mese, da quando ciò ha letto su questo giornale la questione della casa di Montecarlo. Documenta infatti parlata a Mirraballo, l'impuntamento estivo del suo ex partito (An) poi della sua componente Pdl e quest'anno non si sa bene di che cosa. Escludendo che spieghi come mai quell'immobile è finito dal partito al contrario, la tenuta della maggioranza, il destino di questo governo. Annuncerà un partito oppure no? Stara con la maggioranza o passerà all'opposizione? Accuserà Berlusconi di chissà quali nefandezze od offrirà una tregua? Porrà condizioni per un rientro e, se sì, quali? Io credo che tra tutte queste ipotesi scelerà quelle che gli convergono per continuare nel suo lavoro di demolizione del berlusconismo e del Pdl. La cosa a lui più favorevole è prendere tempo, tenere la corda tirata a un millimetro dalla rottura e fare avvicinare il più possibile quella data alla quale Silvio Berlusconi non può arrivare in queste condizioni, cioè senza uno scudo dalla persecuzione giudiziaria della quale è vittima.

Il problema, in sintesi, è tutto qui. Il resto sono frotole. Che si chiami proprio breve, lodo Alfano o con altro nome poco importa. Se Fini fosse uomo leale e coerente con quello che ha detto («Il premier è vittima di un accanimento da parte della magistratura») già da tempo si sarebbe messo seduto a un tavolo per trovare una soluzione. Invece le cose sono andate, e vanno in queste ore, diversamente. L'obiettivo è chiaro, cioè impedire che l'accanimento venga disinnescato. Anzi, permettere che arrivi alle estreme conseguenze. Come? Sembrerebbe, con l'arma classica che usa la politica quando non vuole arrivare a nulla: trattare a oltranza, con aperture alle quali fanno subito seguito violente roture. Il tutto nascondendosi dietro presunti nobili principi che poco hanno a che fare con quelli in uso dalla casa (Montecarlo insegna).

Oggi il collega Riccardo Pelliccetti intervista un collega ed ex amico di vecchia data di Gianfranco Fini, il politologo di destra Marco Tarchi. È una lettura illuminante sull'affidabilità dell'uomo e del politico. Consigliamo la lettura anche al presidente Berlusconi.

Bracalini, Gramer, Chiozzi, Guano e Pelliccetti alle pagine 2-3-4-5

### IL VERO VOLTO DELL'ISLAM

## L'Iran condanna a morte Carlà



Marcello Foa

MADAME Carlo Brunì, signora Sarkozy

### Lascia il monsignore pro immigrati E il Papa non lo ferma Andrea Tornelli

a pagina 14

Carlà Brunì? Una donna immorale, una puttana che merita di finire come tutte quelle come lei: lapidata, secondo il più orribile dei riti tribali, con il corpo seppellito nella terra e la testa facciale bersaglio dei sassi lanciati dai giustizieri; sassi che non devono essere troppo grandi e nemmeno troppo piccoli ovvero non devono causare la morte istantanea, né

offrire alla condannata la possibilità della salvezza. Le puttane come Carlà devono morire soffrendo, in unagonia lenta e atroce. Perché così vuole il Dio dei fondamentalisti islamici più retri.

No, non si tratta di uno scherzo di cattivo gusto, né della sparata di un blogger anonimo, ma del secondo (...)

segue a pagina 12

### Il caso Dell'Utri Parlare è un diritto Soprattutto di chi ha qualcosa da dire di Vittorio Sgarbi

Strani tempi strani comportamenti. Pensavamo di non avere nessun particolare interesse per altri scritti e diari di Mussohni, le cui opere complete sono molti volumi illeggibili e mai più letti. E invece la mia intelligente sorella, senza veli e pregiudizi ideologici, ha deciso di pubblicare quei Diari che sembravano predestinati a Mondadori e che, per la loro incerta autenticità, mettevano in imbarazzo molti editori. Effettivamente quei Diari, ancor meglio se fossero apocritfi, e la cui autenticità è dunque ininfluente, sono resi ancora (...)

segue a pagina 27

### Beha e la censura

«Così al Tg3 sono stato oscurato dalla Berlinguer»  
Stefano Zurlo

Oliviero Beha, lo Zorro della tv, prima o poi sguaina la spada. Più prima che poi, di solito. Ora il duello è con il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer: due anni d'amore e d'accordo, un commento domenicale sul calcio, corroso come se esserlo lui, infine i mondiali che travolgono la nostra nazionale, ma anche il rapporto fra l'algido direttore e il sulfureo giornalista. Che subito si stacca di dosso tutte le etichette che vorrebbe applicargli: «Non voglio parlare di censura». E di che cosa parla-mo? «Di selvaggina». Selvaggina? «Sì, hai (...)

segue a pagina 14

### DOPO LE CRITICHE, GLI AFFARI

## L'Italia che conta in fila per omaggiare Gheddafi

di Marco Lombardo

Certo, dopo la lezione di Corano, di bello restano solo le hostess armate per la bisogna. Ernagari il colonnello Gheddafi poteva evitare di chiedere soldi in cambio della sua femmezza contro l'immigrazione clandestina, perché magari vero che le donne nel suo Paese sono trattate meglio che da noi (le amazzoni, forse?), però qui in Occidente il «pagare moneta, vedere cannello» non si usa più da qualche generazione. Ma siccome appunto *business is business*, a quelli che affermano l'Italia «è stata sventata a un ditatore» - con l'puntualmente uscito dal manuale dell'andberhscostista militante - bisognerebbe rispondere con le parole di Montesquieuva chiare dall'economista Sappelli: «Il commercio non porta libertà». Il commercio so-

prattutto ha portato a cena con Gheddafi (elenco tratto dal *Sole 24 ore* di ieri) l'amministratore delegato dell'Eni Scaroni e quello di Finmeccanica Guaragnelli, il direttore generale di Confindustria Galli e i vertici dell'Enel, Piero Gnani e Pabulo Conti.

E poi: il presidente di Alitalia Colaninno, il numero uno di Impregilo Porzellini, il presidente della Bnl, Alberto, l'responsabile delle relazioni internazionali Fiat, Jonella Igrasi, l'ad di Unicredit Alessandro Prodamo. In pratica: se Berlusconi ha davvero sventato l'Italia, possibile che nessuno dei presenti se ne sia accorto? O meglio: se ne sono accorti solo Bersani e Di Pietro, a cui quella cena è andata di traverso. Forse perché non sono stati invitati.

Biliosiano e Micallesini a pagina 7

## IN EDICOLA

UNA RIVISTA  
INTERAMENTE  
DEDICATA  
ALLA 2ª GUERRA  
MONDIALE

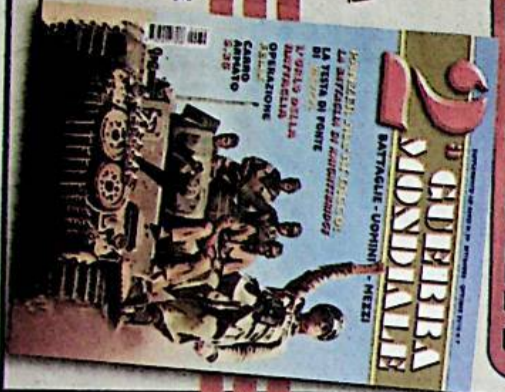
BATTAGLIE

UOMINI

MEZZI

DELTA EDITRICE

B.g. Regale, 21  
43100 Parma  
Tel. 0521 287883  
Fax 0521 237546  
e-mail: deltaed@iol.it



## A VENEZIA IN GARA I SOLTI POLPETTONI Il festival che premia i film da non vedere

Massimo Bertarelli

Che peccato. Alla Mostra che si apre oggi al Lido ci sono solo due film canesi. In compenso ce n'è uno russo, uno cileno messicano, tedesco e uno greco, tutt'ovviamente in lotta per il leone d'oro. Senza scordare i due giapponesi e il pezzo forte, un film prodotto da Polonia, Norvegia, Ungheria e Finlandia. Insomma sarà un gran bel festival: ci dirà quali film non andare a vedere.

a pagina 28



0 771124 883008



0 0901

### È finito il calciomercato

## L'ultimo colpo è per Benitez: Moratti non gli ha preso nulla

È intervenuta perfino una banca, Unicredit, per assicurare Borriello alla Roma. Così Milan ha preso Robinho, la Juve Trapattoni, il Genoa Kaladze. Insomma: il calciomercato è finito con i soliti boiti dell'ultimo giorno. E l'inter? È arrivato un colpo, ma a Benitez è l'unico allenatore per cui Moratti non ha preso nulla.

De Carli, Ordine e Signori alle pagine 32-33

## IN EDICOLA

LA GUERRA MONDIALE  
LA BATTAGLIA  
D'INCHIESTA  
D'INCHIESTA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

LA GUERRA AEREA

DELTA  
EDITRICE  
B.g. Regale, 21  
43121 Parma  
Tel. 0521 287883  
Fax 0521 237546  
e-mail: deltaed@iol.it



# LE POLEMICHE SUL COLONNELLO

# Ecco l'Italia che non fa sconti a Gheddafi

### Altro che Disneyland privata del Rais: nel 2003 il Sismi guidò una missione internazionale di intelligence che svelò il piano di Tripoli di dotarsi di armi nucleari. Smascherato, il leader libico dovette rinunciare alla bomba atomica

Gian Micallesin

Qualcuno la chiama Disneyland. Qualcuno punta il dito sullo spettacolo non troppo edificante di un Muhammad Gheddafi pronto a invocare un Europa islamica tra nugoli di ragazze italiane. Dietro quelle apparenze esiste, però, anche un'altra Italia. Un'Italia protagonista delle operazioni d'intelligence che mettono Gheddafi con le spalle al muro, costringendolo a venire a patti con l'Occidente e a rinunciare alle sue ambizioni nucleari. Un'Italia irreprensibile a differenza di altri sul piano del diritto nazionale e internazionale. E per capirlo

## BATOSTA Grazie ai nostri servizi la corsa agli armamenti della Libia fu affossata

Basta ricordare il caso di Abdul Baset Ali al Megrabi, il bombardolo libico condannato per la strage di Lockerbie e rilasciato in cambio di lucrosi contratti petroliferi. Per stringere quegli accordi, Londra non esitò a «trasferire» un alto funzionario dei suoi servizi segreti responsabile di tutte le relazioni con il rais avvertito della Bp. Quel trasferimento garantisce all'azienda petrolifera importanti contratti mentre lo stragista libico viene rispedito a Tripoli grazie ad un certificato medico che ne certifica la morte imminente.

Ma intanto dall'Italia, inizialmente all'operazione del Sismi, allora sotto la guida di Nicola Polizzi, che consentì, sette anni fa, di mettere con le spalle al muro il Colonnello. Tutto inizia verso la mezzanotte del 3 novembre 2003 tra le banchine del porto di Taranto. Lo scalo quella notte non prevede operazioni, ma cinquanta minuti prima programmi eretole sono saliti. In capitaneria funzionari piegati sui radar seguono



FRATTINI

## «Cinque miliardi a Tripoli? Ne discuta Bruxelles»

La richiesta del leader libico Muhammad Gheddafi all'Europa di contribuire con 5 miliardi di euro all'anno al controllo delle migrazioni africane verso l'Europa deve essere affrontata in sede Ue. E quanto detto ieri dal ministro degli Esteri Franco Frattini, secondo il quale si devono aiutare i Paesi di transito a sopportare il peso dei migranti. Gheddafi, ha aggiunto, ha fatto un ragionamento che hanno fatto tutti gli altri leader arabi del Nord Africa e cioè che non vogliono né possono essere i guardiani dell'Europa. Frattini ha quindi ribadito che proprio la richiesta di Gheddafi mette in luce la necessità per l'Europa di avere una politica migratoria comune e che si devono anche destinare molti fondi ai Paesi d'origine dei migranti. E dopo la dichiarazione del ministro il tema dell'immigrazione è diventato l'ennesimo argomento di scontro tra i tanti sollevati dalla visita del leader libico. All'apertura di Frattini ha controatteso subito Sandro Gozi, deputato Pdl e responsabile politiche comunitarie del partito: «La richiesta di 5 miliardi di dollari è una provocazione che sconvolgerà nell'apertura. È quindi grave che il titolare della Farnesina offra acriticamente delle somme ad un governo funzionale agli interessi del Rais libico».

La scia della portacontainer «Bbc China». In avvicinamento da Suez. Qualche ora prima all'uscita del canale il comandante della nave ha ricevuto l'ordine di annullare la rotta verso Tripoli e dirigere verso le banche di Taranto. Ad attendere c'è un comitato d'accoglienza capitanato da Sismi, Cia ed Mi-6 britannico. L'operazione - gestita congiuntamente dalle tre organizzazioni di intelligence - è il preludio di una caccia, lunga anni, alla «pistola fumante», alla prova decisiva capace di dimostrare i traffici nucleari dello scienziato pakistano Abdul Khader Khan e le ambizioni nucleari del colonnello Gheddafi. La pisto-

**RITORNO**  
Muhammad Gheddafi, 68 anni, leader libico dal '69, ha lasciato ieri il nostro Paese dopo la sua visita di due giorni a Roma partendo dall'aeroporto Ciampino alle 13.20. Oggi il ministro degli Esteri Franco Frattini arriverà a Tripoli (Ansa)

la fumante adesso c'è, si cela in 5 container da 12 metri nascosti in mezzo a 200 altri, assolutamente identici - carica - in quella parca della Bbc China. Quella notte gli uomini del Sismi sono riusciti ad ottenere i numeri che li identificano con precisione. In pochi minuti le 5 caserottelle del mistero vengono individuate e scaricate mentre il comandante della Bbc China riceve l'ordine di dimenticare quella sosta imprevista e riprendere la rotta verso Tripoli. Poche ore dopo gli specialisti di Sismi, della Cia e del Intelligence britannica hanno in mano quello che cercavano. Dai contenitori di legno con il marchio «Scope» con-

zionati con dei sigilli iramiani saltano fuori frequenzometri, contenitori, pompe, tubi di alluminio e altre parti essenziali per assemblare le centrali che destinate all'arricchimento dell'uranio. Gli uomini della Cia e dell'Mi-6, i servizi segreti britannici, e insegnano da mesi. Il viaggio è iniziato dalle linee di produzione della Scope, un'azienda di Kuala Lumpur nella cui proprietà figura Kamaluddin Abdullah, figlio del primo ministro maltese Abdullah Ahmad Badawi. Da lì i componenti delle centrali nucleari hanno iniziato una lenta navigazione verso Dubai e le altre rotte su cui sono transitate, nei decenni precedenti,

trattativa è opera di Sir Mark Allen, l'ex capo della sezione mediorientale dell'Mi-6 che nel 2003 gestì personalmente la resa del colonnello e qualche anno dopo si dimise per trasformarsi in un pagatissimo consigliere della compagnia petrolifera. Ma il sospetto principale, agitato dal *Daily Mail* da vera testate inglesi, è che la vera contropartita usata da Sir Mark Allen per ottenere il greggio libico sia stata la liberazione dello stragista Abdul Baset Ali al Megrabi. Una liberazione ottenuta con il pieno assenso del governo e nonostante la rabbia ed il dolore per le 259 vittime di Lockerbie.

GLI AFFARI TRA I DUE PAESI	
I principali settori nei quali è attivo l'interesse libico	
<b>BANCHE</b>	Libyan Investments Authority (Ila) Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank
<b>CALCIO</b>	7,5% Juventus
<b>TELECOMUNICAZIONI</b>	10% Laitrade Società di produzione e distribuzione cinematografica
<b>RETELE</b>	34,9% Libyan Arab Foreign Investment Company per il Wi-Max
<b>TV</b>	22% Fininvest
<b>COSTRUZIONI</b>	21 aziende italiane interessate nella realizzazione Lavori affidati al gruppo Trevi
<b>FINMECCANICA</b>	Joint venture con Libya Africa Investment Portfolio
<b>ENERGIA</b>	25 miliardi di dollari l'investimento di Eni in Libia

le attrezzature e le tecnologie usate dal Pakistan per costruire la prima atomica islamica. Lungo quelle piste la catena nucleare si è riprodotta nella Corea del Nord e si stava riproducendo in Iran e Libia. Una soffiata ottenuta dagli 007 italiani perennemente nel novembre 2003 di mettere Muhammad Gheddafi con le spalle al muro costringendolo a rinunciare ai suoi piani nucleari. L'atto finale della «stragata» messa a segno sulle banchine del porto di Taranto arriva il 19 dicembre 2003 quando Muhammad Gheddafi conferma l'esistenza di un programma nucleare militare nel suo Paese, ne annuncia la sospensione e autorizza i governi di Stati Uniti e Regno Unito a partecipare allo smantellamento delle proprie installazioni. Il lato meno nobile di quella brillante operazione è il suo successivo sviluppo sul fronte inglese. Nel 2007 la Bp annuncia la firma di un contratto da 54 milioni di sterline per lo sfruttamento del petrolio libico. Gran parte della

**CINICI** Pur di ottenere i contratti petroliferi gli inglesi cedettero ai libici lo stragista di Lockerbie

# I precedenti Da Arafat a Castro, la realpolitik fa chiudere un occhio

Fausto Biloslavo

Arafat alla Camera, Fini da Milano. Scalfaro che stringe la mano sorridente a Castro. Prodi che non riceve il Dalai Lama per evitare le ire di Pechino sono solo alcune chicche della realpolitik all'italiana. Non c'è solo il buon viso a cattivo gioco di Silvio Berlusconi di fronte alle pagliacciate in sala islamica e non del colonnello Gheddafi, in cambio di contratti e quant'altro. Così tanti e anche peggio, per motivi più o meno confessabili, talvolta partigiana, ma nella gran parte dei casi machiavellismo politico o interessi economici. E la lista degli ospiti discutibili, in nome della realpolitik o della realeconomik, è lunga.

Nel 1982 il compianto Giovanni Spadolini si oppose con tutte le forze all'arrivo in Italia di Yasser Arafat. Il presidente Sandro Pertini ci mise lo zampino e Arafat in divisa oliva, keya a scacchi bianca e nera, cinturone della pistola al fianco parlò alla Camera dei deputati scortato da guardie del corpo armate fino al den-

tori e governanti italiani strinsero le mani dei gerontocrati comunisti del Cremlino e delle loro pedine più o meno affidabili come Ceausescu in Romania, Honecker in Germania Est e Jaruzelski in Polonia. Tutti non certo esemplari di democrazia, depurò, soprattutto in Urss, garantivano contratti, a cominciare dalla Fiat, in confronto Alexander Lukashenko, padre-padrone della Bielorussia, che Berlusconi ha incontrato, è un

vo di avere indietro l'Istria e la Dalmazia, l'allora segretario del Movimento sociale, Gianfranco Fini, striccò a Belgrado il 2 agosto 1991 alla corte dello zar socialista dei serbi Slobodan Milosevic. La Jugoslavia aveva già cominciato ad esplodere. In seguito Slobo, che con l'Italia chiuderà l'affare Telekom Serbia, fu omaggiato da Lamberto Dini, Piero Fassino e altri. Nel 1999, quando la Nato decise di bombardare la Ser-

bia, arrivò a Belgrado pure Umberto Bossi. Pochi anni dopo Milosevic finì i suoi giorni dietro le sbarre di un carcere di Crivina. L'11 settembre 2001, il ministro degli Esteri Franco Frattini arriverà a Tripoli (Ansa)

tempo fa, perché nel frattempo Saddam si era innalzato gli americani. Roberto Formigoni ha cercato fino all'ultimo di dare una mano a Tariq Aziz, braccio destro del rais, per evitare l'invasione dell'Iraq. Con l'Iran abbiamo rapporti economici importanti, a cominciare dal settore petrolifero, dai tempi dello Shah e di Enrico Mattei. Con gli ayatollah poco è cambiato su questo piano. Solo nel febbraio scorso

ne ha da riunire in un albergo di Roma decine di imprenditori e rappresentanti di banche e società importanti, secondo il motto *pecunia non olet*. Quando di mezzo ci sono tanti soldi e la rigidità dei regimi coinvolge passano spesso in secondo piano per realeconomik. Nel 2007 il presidente del Consiglio, Romano Prodi, faceva sapere con una lettera che «precedenti e indidrogabili impegni internazionali» non gli permettevano di incontrare il Dalai Lama. In realtà in Italia il leader tibetano sembrava quasi un appestato a causa dei fulmini e saette che i cinesi lanciano a chiunque lo incontri. E delle ritorsioni in campo economico. Invece non c'è nulla da guadagnare e quasi tutto da perdere nel dar credito a vasti rivoluzionari trasformati in leader a vita in nome del socialismo, come Fidel Castro. Una curiosa foto nella galleria in rete del Quirinale mostra il sorriso smagliante del presidente Oscar Luigi Scalfaro, mentre stringe la mano al barbutto Fidel, a Roma, nel novembre del 1996.

**ALLA CAMERA Il presidente palestinese fece un comizio a Montecitorio circondato da guardie del corpo armate**

santarullino. Per non parlare dell'infebbilabile Mariano Rumor, che nel 1975 firmò il famigerato trattato di Osimo con la Jugoslavia di Josip Broz Tito, che aveva le mani sporche di sangue degli italiani infoltanti. Non solo: in nome della realpolitik Osimo calava una pietra tombale sulle rivendicazioni di 250 mila esuli istriani, fiumani e dalmati.



ZENO SCARPUOLI Scalfaro (a sinistra) accoglie Castro al Quirinale nel 1996

**GUERRA FREDDA Per anni i nostri governanti mantengono contatti coi dittatori dell'Europa dell'est**

L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ha annunciato che i vecchi contratti saranno onorati «però non ne facciamo e non ne faremo di nuovi». Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è sbarcato a Roma, per il vertice Fao del 2008, assieme a personaggi come l'ottogenario padre-padrone dello Zimbabwe, Robert Mugabe. Nonostante le polemiche Ahmadine-